

IL NUOVO Corriere di Firenze

Martedì 19 Maggio 2009

Tendenze

Fabbrica Europa

Tommaso Chimenti

FIRENZE - Non c'è nessun riferimento al matrimonio ne "I fiori d'arancio", di scena stasera alle ore 19 alla stazione Leopolda nell'ambito della manifestazione di "Fabbrica Europa". L'opera è del visionario e intimista Andrea Saggiomo, giovane regista fiorentino e napoletano d'adozione del quale sicuramente si sentirà molto parlare.

Fulminante fu il suo "I Canti di Maldoror" rappresentato all'interno della scorsa stagione. E' uno dei tre progetti scelti dai Cantieri Teatrali.

L'omaggio di Cauteruccio al Futurismo Gli Sclavi di "The farm"

L'idea per il titolo è stata tratta dai versi del poeta albanese Fatos Arapi: "Sbocciarono gli aranci, improvvisamente sul verde sempreverde, caddero le macchie bianche, nei loro cuori un punto di sole, sbocciarono gli aranci".

L'importanza delle piccole cose, minuscole, minime, senza importanza, date per scontate.

"Non c'è un testo vero e proprio - spiega lo stesso Saggiomo - ma letture tratte da Genet, dalla "Tempesta" di

Stazione Leopolda Andrea Saggiomo presenta il suo "I fiori d'arancio"

L'importanza delle piccole cose

Shakespeare, Ovidio. Ogni pezzo sarà letto in lingue originale: francese, inglese, albanese, italiano. Un pianista, tre attori, io che dormo su una scrivania. Tutta la scena è come se fosse un grande schermo cinematografico: esiste il davanti lo schermo, le immagini proiettate, e quello che s'intravede dietro dove ci sono dei personaggi che in trasparenza compiono dei segni, movimenti minimi. E' una scatola, come se fosse il mio occhio o la sua memoria.

Chi guarda chi? La domanda ultima è: come stanno le cose quando si vede, si ode, si sente? La vita non è comoda, se guardo con attenzione il mondo, la vita non può essere comoda".

Una prima nazionale alle ore 21,30 alla Leopolda. La compagnia Farm in the Cave di Praga (nella foto) presenta il pluripremiato spettacolo Sclavi / The Song of an Emigrant. La pièce, per la regia di Viliam Docolomansky, narra la storia, le nostalgie e le difficoltà di un migrante ed è basata sulla ricerca sul campo svolta nei villaggi della Slovacchia dell'Est. Trae spunto da una ricerca che è stata svolta nei

villaggi slovacchi da un manipolo d'attori cechi, polacchi, ucraini e serbi che ora si misurano su antichi canti popolari dell'Europa dell'Est. Una storia d'emigrazione e di ritorno: un lavoratore emigrato in America ritorna dopo alcuni anni nel suo villaggio. Per lui però ormai non c'è più posto. E' stato infatti praticamente rimpiazzato e si trova ormai a fare i conti con una vita dove non gli è riconosciuto il presente, dove non ha valenza la sua storia, e dove il suo futuro è braccato, senza relazioni, senz'appoggio, ormai senza identità. La performance è caratterizzata da ritmi veloci, melodie polifoniche e azione fisica dirompente, ed è già stata premiata al Festival d'Edimburgo.

Dalle 23 in avanti Giancarlo Cauteruccio omaggerà il Futurismo con il suo laser nel "Laboratorio per l'addestramento della luce". Tre fasci di luce per declinare Balla, Marinetti, Prampolini, Boccioni.

Arte visionaria, iconoclasta, abbagliante, come sempre nella tradizione del direttore artistico del Teatro Studio.

